

IL TEMA

Nelle strutture gestite dall'ordine di San Giovanni di Dio un codice di condotta per la tutela di chi è vulnerabile. Il teologo Lopic: uno stile radicato nella vita del nostro fondatore. Anche trascurare i malati significa abusare

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Cirillo di Alessandria

Lo scandalo di un Dio che entra nella storia

Lo scandalo di un Dio che incontra l'umanità entrando nella storia, facendosi uomo, provando l'esperienza della morte per vincerla: è così incredibile questo concetto fondamentale del cristianesimo da aver provocato nei secoli non poche dispute e confronti, a tratti anche aspri. Ci furono però anche antichi padri che fecero proprio questo "scandalo" del cristianesimo e lo difesero, lavorando allo stesso tempo per l'unità della Chiesa. Tra questi va di sicuro ricordato san Cirillo di Alessandria, vero e proprio apostolo dell'ortodossia, araldo di una fede affidata all'intero popolo di Dio in tutta la sua complessità. Nato tra il 370 e il 380, nipote di Teofilo, vescovo di Alessandria, nel 403 era a Costantinopoli al seguito dello zio, che prese parte al Sinodo detto «della Quercia». Nel 412 fu il successore dello stesso parente alla guida della Chiesa di Alessandria, comunità che guidò poi fino alla propria morte, avvenuta nel 444. Il confronto teologico vide Cirillo (difensore anche del titolo mariano di "Madre di Dio") contrapposto soprattutto a Nestorio, la cui dottrina, basata sulla divisione tra le due nature di Cristo e sull'attribuzione a Maria del semplice titolo di "Madre dell'uomo", fu condannata dal Concilio di Efeso del 431. Papa Leone XIII nel 1882 proclamò san Cirillo di Alessandria dottore della Chiesa. **Altri santi.** San Sansone, sacerdote (VI sec.); sant'Arialdo di Milano, diacono e martire (XI sec.). **Letture.** Romano. 2Re 24,8-17; Sal 78; Mt 7,21-29. Ambrosiano. Dt 31,1-12; Sal 134 (135); Lc 8,22-25. Bizantino. 1Cor 3,18-23; Mt 13,36-43. **t.me/santoavvenire**

Curare l'ospitalità per prevenire gli abusi Così i Fatebenefratelli accolgono i fragili

PAOLO VIANA
Milano

«Tutti gli ospiti delle nostre strutture devono essere considerati come "persone vulnerabili"». La frase è sottolineata. Apre il codice di condotta per la tutela delle persone vulnerabili, approvato dal definitorio della Provincia Lombarda Veneta dei Fatebenefratelli, che al rapporto tra ospitalità e fragilità ha dedicato un convegno nel Centro Sant'Amrogio a Cernusco sul Naviglio (Milano) patrocinato dalla Regione Lombardia e dalla città di Cernusco. Il codice è di gennaio e, come ci spiega fra Gian Carlo Lopic, teologo dell'Ordine di san Giovanni di Dio, è il punto di arrivo di un percorso innovativo, non solo per la provincia di questo ordine ospedaliero.

L'ospitalità è un tema del diritto o della teologia?
Per noi Fatebenefratelli la vicenda biografica di san Giovanni di Dio, o meglio la sua parabola esistenziale, rimane il punto di riferimento per una complessiva ermeneutica della nostra istituzione nel tempo. Disegna lo stile e il senso di quella relazione che si ispira alla parola del Vangelo di Gesù restituendoci i contorni chiari di quello che per lui era la persona umana, la sua dignità proprio nel momento della fragilità. Giovanni di Dio, ha "sperimentato" i metodi di cura riservati alle persone affette dai disturbi mentali, ha toccato il fondo del disprezzo



e dell'annientamento della dignità di una persona. A partire da questa esperienza nasce il suo profondo desiderio di creare gli spazi in cui la fragilità umana possa ritrovare la dignità perduta attraverso la cura che in sé riassume l'amore animato dai valori del Vangelo. Ciò detto, l'ospitalità è il nostro carisma e ha certamente un risvolto teologico ma ha anche dei risvolti di tipo assistenziale e giuridico nei centri dell'Ordine. Ogni forma di abuso è l'opposto dell'ospitalità, manifesta il suo pieno fallimento. Un Ordine religioso così fortemente impegnato nelle opere di assistenza alle persone fragili, dagli anziani, portatori di disabilità fisica o psichica alle persone socialmente emarginate deve porsi

tutti i problemi legati a questo ambito specifico e assicurare un accompagnamento pieno dei fratelli e delle sorelle vulnerabili, esattamente come ci chiede papa Francesco. **Come si muovono i Fatebenefratelli?**
Da alcuni anni, stiamo lavorando per rendere assolutamente sicuri i luoghi di san Giovanni di Dio, in quanto tutta la nostra missione si declina nell'ambito della fragilità umana, nella consapevolezza che non riusciremo mai a prevenire del tutto i pericoli ma che possiamo lavorare sodo, per far crescere la consapevolezza di tutti noi, religiosi e collaboratori in ordine a questo problema. Non si può e non si deve accettare nessun abuso di nessun tipo, ma bisogna ar-

rivare prima che si verifichi e si può fare lavorando su una coscienza comune degli operatori. Il codice di condotta per la tutela delle persone vulnerabili è solo l'ultima acquisizione, il frutto maturo di un percorso di buone pratiche e di formazione che vanno a impattare su una provincia religiosa che gestisce, lo voglio ricordare, un terzo della psichiatria pubblica lombarda. **Al convegno di Cernusco sul Naviglio avete analizzato il tema del abuso e della presa in carico del paziente vulnerabile, ma come mai sostenete che la tutela legale di questi ospiti abbia addirittura un valore carismatico?**
Perché il nostro fondatore la pensava così. Noi non siamo semplicemente medici o in-



Sopra, il teologo fra Gian Carlo Lopic, dell'Ordine di san Giovanni di Dio, i Fatebenefratelli

boratore ma i contenuti della formazione si ispirano al documento guida sul Safeguarding dalla curia generalizia di Roma, ai requisiti della legge civile locale, a regolamenti e linee guida esistenti nonché alle migliori pratiche internazionali. Nel corso dei processi formativi diamo istruzioni precise per evitare il verificarsi di abusi, che non sono solo quelli fisici e sessuali, ma possono essere emotivi o anche finanziari... **E nel caso in cui l'abuso si verificasse?**
La nostra attenzione prevalentemente si focalizza sulla prevenzione dell'abuso. Questo riteniamo di assoluta priorità. Nel caso in cui ci venga segnalato un potenziale abuso parte la procedura di accertamento in cui si attivano apposite commissioni. Ogni centro della Provincia Lombarda Veneta dei Fatebenefratelli è dotato di una commissione che ha il compito di procedere in modo rigoroso tutte le tappe previste dal codice interno. La politica dell'Ordine prevede inoltre di cooperare di fronte alle autorità civili, penali e sanitarie, ma ricordiamoci che l'abuso non è solo quello che finisce poi sui giornali. Per noi, ad esempio, lo è anche la trascuratezza, cioè quando la persona fragile non riceve le cure e le attenzioni dovute in termini di nutrizione, igiene, calore umano, supervisione, sicurezza da parte di chi se ne dovrebbe occupare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FESTA DEL PATRONO SAN VIGILIO

«Ecco la "scommessa" di Trento»

L'arcivescovo Tisi consegna la Lettera alla comunità: «Non tristi ma aperti al mondo»

DIEGO ANDREATTA
Trento

Punta a presentare il Dio cristiano come un Dio mite e a coltivare nella Chiesa trentina la virtù della mitezza la «Lettera alla comunità» che ieri, in occasione del patrono san Vigilio, l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi, ha consegnato simbolicamente alle autorità civili presenti in Duomo per la Messa solenne. Fissando il modello evangelico di Gesù di Nazareth, «il mite per eccellenza» la lettera indica uno stile pastorale aperto e dialogante. «Ci è chiesto di abbandonare un modello di Chiesa tendenzialmente triste e immusonita - osserva l'arcivescovo Tisi, che si prepara ad avviare in ottobre la sua prima visita pastorale alla diocesi - per abbracciare una Chiesa che guarda al mondo e al tempo in cui vive non con risentimento o con ostilità, ma con gli occhi dell'amore inclusivo di Gesù». La lettera è intitolata «La scommessa», perché a partire dalla piaga dell'azzardo

sviluppa alcune riflessioni sulla fiducia, presenta anche due testimoni di mitezza: don Renzo Caserotti, il parroco trentino morto poche settimane fa, che ha trasformato la sua malattia in una toccante testimonianza di fede, e il giovane valsuganotto Alfredo Dall'Oglio, molto attivo nella



Al centro, l'arcivescovo Lauro Tisi

Gioventù operaia cattolica e ucciso a Berlino il 31 ottobre 1944 a soli 23 anni come martire della persecuzione nazista. A presiedere la liturgia è stato ieri l'arcivescovo emerito di Trento, Luigi Bressan, che festeggiava il suo 60° di ordinazione presbiterale e il 35° di episcopato e continua a servire la Chiesa trentina «con discrezione, entusiasmo e disponibilità». Assieme a lui il confratello di ordinazione presbiterale Adriano Tomasi, detto "Pachi", francescano, vescovo emerito di Lima in Perù, Mariano Manzana, vescovo da vent'anni esatti, ora emerito di Mosorò, nel Nordest brasiliano, e l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Ivan Maffei, originario della Chiesa di Trento. Con un applauso l'assemblea ha espresso riconoscenza a loro e ai tre vescovi trentini assenti: Giancarlo Maria Bregantini, vescovo emerito di Campobasso-Bojano, 30 anni di episcopato, Giuseppe Filippi, vescovo comboniano da 15 anni e Guido Zendron, vescovo di Paulo Afonso in Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA IN ABRUZZO

Il carisma del Poverello parla al nostro tempo: 53 artisti per raccontarlo

Il carisma del Poverello è al centro della mostra collettiva che, fino al 7 luglio, riunisce le opere di 53 artisti abruzzesi nelle sale adiacenti il Chiostro del Convento di San Francesco a Tagliacozzo (L'Aquila). L'evento, dal titolo «In nome di Francesco», è stato curato dall'artista Bruno Paglialonga assieme ai frati francescani Carmine Maria Terenzio e Attilio Terenzio. L'esposizione, visitabile gratuitamente, è stata organizzata in vista del prossimo Anno giubilare 2025 e dell'800° anniversario della morte del Poverello di Assisi che cadrà nel 2026. A patrocinare l'evento sono il Comune di Tagliacozzo e varie associazioni culturali. La mostra ospita un omaggio ad Antonio D'Accioli, autore delle opere nel presbitero del Santuario della Madonna dell'Oriente a Tagliacozzo. Nelle tre sale, oltre alle opere dedicate a san Francesco e ai vari momenti del suo percorso esistenziale, ne appaiono alcune ispirate alla vita di Gesù. Tra i temi presenti anche quello della natura, tipicamente francescano. Un'opera fuori catalogo è quella realizzata dalla pittrice pugliese Mezzanotte su un progetto virtuale creato con intelligenza artificiale da padre Carmine Maria Terenzio che ha immaginato un moderno Francesco come van Gogh nella sua notte stellata.

Anna Di Corcia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fede come un granello di insensata e folle speranza

LUIGI VERDI

XIII Domenica del Tempo ordinario - Anno B

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum» che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.



Le storie si intrecciano, morte e vita si impastano e quando c'è di mezzo Dio possiamo esser sicuri che abonderà solo la vita. Sembra quasi di stare là, leggendo questo brano di Vangelo, tra donne e bambine, con padri di famiglia e una moltitudine di gente che piglia. E Gesù lo vediamo in cammino, con calma, senza fretta, nonostante la morte che bussava alla porta di

Giairo: l'ansia non lo prende, solo una folla che spinge, una ressa di curiosi che intralciano il cammino. Lui se ne va tranquillo, a dare ancora una volta uno scacco alla paura, a sconfiggere la nostra impotenza davanti al dolore. Le storie si intrecciano e si intrecciano anche le mani oggi: «Vieni a imporre le mani, perché sia salvata e viva»; e poi la mano dell'emorroissa, che tocca il mantello alle spalle; e la mano di Gesù, che afferra quella della bimba per strapparla al sonno della morte. La nostra fede ha bisogno di mani più che di pensieri e filosofie, si alimenta di gesti concreti, passa attraverso speranze irrazionali «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti... Non temere, tu continua ad aver fede...»: anche a costo di essere insultati, anche se il rischio è quello di attirare sberleffi e sorrisetti sarcastici la fede si intreccia alla paura e con lei tesse fili di incredibile fattura. Mi commuove l'ostinata emorroissa, convinta che basterà un tocco, come una carezza al lembo del mantello, per guarirla: da dove prende questa convinzione? Chi le suggerisce questa caparbia idea? E il povero Giairo, come avrà percorso quegli ultimi metri

che lo separavano dalla sua casa, sapendo già che la sua figlioletta era morta? Solo la disperazione di un padre può aver guardato a Gesù come all'ultima spiaggia nel naufragio delle speranze. E in fondo quel che oggi leggiamo è la fede dell'ultima spiaggia, forse perché soltanto chi sogna la luce nello sgomento delle tenebre più profonde, può trovarla. Le parole sono delle intruse tra noi e Dio: servono mani e occhi coraggiosi. «Mi basta toccare il mantello, mi basta che tu entri nella mia casa» questa poca fede a Dio basta. «Mi basta vederlo passare», penserà Zaccheo, «mi basta una tua parola per guarire il mio servo», manderà a dire il centurione a Gesù. La nostra fede è un pizzico di coraggio, un granello di insensata e folle speranza. Quel che basta a noi basta anche a Dio: là, su quella cha a noi sembra l'ultima spiaggia, troveremo Qualcuno che, afferrando la nostra mano, ci porterà a navigare oltre noi stessi e che ci ripeterà con infinito amore: «Alzati. Facciamo ancora un paio di bracciate insieme».

(Letture: Sapienza 1,13-15; 2,23-24; Salmo 29; Seconda Corinzi 8,7.9.13-15; Marco 5,21-43)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Vangelo